

NEWS

Litigare fa bene!

La neopedagogia non ha più dubbi: che i bambini attaccabrighe se la vedano da soli. I genitori devono lasciare a loro il confronto, per gestirlo da lontano. Solo così diventeranno adulti sani, capaci di soluzioni creative di Elisabetta Muritti

Per andare lontano abbiamo bisogno di ostacoli, opposizioni, regole, accordi. E di persone con cui litigare, dice Daniele Novara, pedagogista e formatore, nonché fondatore, nel 1989, del Cpp di Piacenza, il Centro psicopedagogico per la pace e la gestione dei conflitti. Sì, litigare fa bene, fin da piccoli, e senza l'intromissione degli adulti. Per poter diventare uomini e donne immuni alla violenza e cittadini maturi. In questi tempi di buonismo all'acqua di rose, di genitori equi e soft e alla spasmodica ricerca di una prole "corretta" e serena, il chiasoso pacifismo invocato da Novara è un sasso nello stagno. E un pungolo. Tant'è che il suo saggio del 2013, *Litigare fa bene. Insegnare ai propri figli a gestire i conflitti* (Rizzoli), è stato un successo editoriale. E darà il titolo al suo intervento al Festival della Mente di Sarzana (31 agosto, ore 10, Fortezza Firmafede), da quest'anno diretto da Gustavo Pietropoli Charmet, non a caso psicanalista e psichiatra attento ai travagli della formazione.

Novara passa a elencare le modalità e i benefici del "buon litigio", in accordo con molta pedagogia contemporanea. Punto per punto. Occorre distinguere tra conflitto e violenza: il primo presuppone, tiene in considerazione e "cerca" l'antagonista, la seconda vorrebbe eliminarlo dalla faccia della terra. Il vostro unico, prezioso pargolo ruba i giocattoli a

ogni compagno di asilo, scatenando risse e pianti ogni quarto d'ora? La vostra dolce bambina bionda stuzzica incessantemente il fratello maggiore, finché questo non le tira in testa la bambola preferita, e allora lei viene poi a piangere disperata implorando vendetta e giustizia? I due amichetti per la pelle passano il pomeriggio nel vostro salotto insultandosi e dandosi le santa ragione, vuoi per il giochino elettronico e vuoi per il Lego, finché le urla raggiungono livelli da hooligan? Bene, alle mamme italiane vengono caldamente raccomandate calma e freddezza: non si facciano vedere stanche e spaventate, non tentino di capire chi ha torto e chi ragione, non creino una vittima e un carnefice, non suggeriscano una soluzione, non intervengano con la logica degli adulti in quel mondo magico e parallelo che è l'infanzia. I rivali se la devono vedere da soli, in un angolo di decantazione scelto ad hoc: si raccontino a turno o disegnino su foglietti i termini dello scontro, e se ne dicano di tutti i colori fino all'inevitabile accordo. «Sì, inevitabile: il bambino ha un bisogno opportunistico di tornare presto a giocare. Il tema del rancore è tipico dell'adulto», sorride Novara. A seconda delle età si può ricorrere a un gomitolino, a un oggetto, da lasciare in mano a ogni bambino finché non ha finito di esporre la sua versione dei fatti, o a un contratto sottoscritto dai contendenti, che verrà conservato come... precedente e magari fatto leggere al papà la sera. Risultato? I litigi diminuiranno, o ne diminuirà l'appello (in fondo non richiamano più così tanto l'attenzione degli adulti). I genitori acquisteranno autorevolezza e per-



deranno per strada uno scomodo tabù pedagogico, caricato di ansie che hanno radici nella loro, d'infanzia. E i bambini, decolpevolizzati, potranno fare utili prove generali di autoregolazione relazionale: impareranno chi sono e chi sono "gli altri", sapranno decantare le emozioni, vedranno ogni problema da più punti di vista, troveranno soluzioni creative che li vaccineranno dalla violenza e dalla crudeltà, capiranno che il saper rinunciare non è sempre una sconfitta ma è spesso una competenza interiore. In più, i maschietti sostituiranno con parole adeguate la loro fisicità. Insomma, un metodo maieutico di socratica memoria, battezzato appunto *Litigare Bene*, che conduce all'autonomia dei piccoli. A casa e a scuola. Ma non c'è il rischio che si facciano del male, lasciati da soli a litigare? «Fino ai 6 anni, un bambino non ha le cognizioni per nuocere consapevolmente. E pure dopo, gli incidenti gravi sono rari. Certo, vanno guidati ad autoregolarsi».

Bambini litigiosi diventano adulti sani. Ma in mezzo c'è l'adolescenza, che oggi non se la passa tanto bene, vero? «Un bambino, fino a che ha grosso modo 11 anni, converge sull'adulto, e i problemi nascono proprio quando c'è un eccesso di coinvolgimento. L'adolescente, che vive un momento evolutivo imperscrutabile, spalmato su un range di 2-3 anni, al contrario è al centro di un movimento di allontanamento senza mezze misure. E nasconde i litigi all'adulto. Ciò può spiegare il bullismo, che non è altro che una forma di clandestinità, uno spazio nascosto dove avvengono operazioni magari di aggressione. Sì, i bambini logorano di più,

ma il loro litigio è un tema benefico e protettivo. Nel caso degli adolescenti, invece, va creato uno spazio specifico dove farlo finalmente sedimentare, questo litigio occultato, e va stabilito un tempo dove confrontarsi e dove l'adulto sottrae il diverbio a un'eventuale clandestinità violenta. «Bisogna fare una manutenzione dei conflitti», spiega Novara. «E incentivare nuovi riti di passaggio tra l'adolescenza e l'età adulta. Una volta religioni e comunità li contemplavano», aggiunge. «L'unico rimasto è quello della patente di guida, ma è di tipo consumistico. Poi ci sarebbe il voto, ma solo se scatta il giro giusto al compimento del diciottesimo anno... Ed ecco che di tutte le varie fasi della crescita, la fine dell'infanzia con l'ingresso nella scuola media, la preadolescenza dei 14-15 anni, è proprio l'ultimo passaggio, dall'adolescenza all'età adulta, a esser diventato il più scompensato. Tocca al padre creare passaggi significativi sul piano rituale: la paghetta, il telefono per comunicare con casa (non lo smartphone, non serve), le chiavi». Già: «ognuno cresce solo se sognato», ed ecco che il titolo di un libro di Novara del 2005 "ruba" un verso a una magnifica poesia di Danilo Dolci. Formidabile ma oggi trascurato, maestro di educazione nonviolenta e cooperativa.

Basta urlare

La missione divulgativa di Daniele Novara sta arricchendosi di un nuovo manuale: è *Urlare non serve a niente. Gestire i conflitti con i figli riuscendo a farsi ascoltare e a guardarli nella crescita* (Rizzoli, Bur Varia), in libreria a ottobre. All'indice sia il genitore-padrone sia il genitore-amico, entrambi incapaci di quella "giusta abitudine" che offre regole sostenibili e non un logorante batti-e-ribatti di ordini e urla.